

Tre domande sui linguaggi della dea

MASSIMO MARINO

■ **RAVENNA.** Tre domande ad Ermanna Montanari, attrice di Ravenna Teatro, ideatrice della rassegna «Il linguaggio della dea - anno II».

Perché una rassegna di teatro al femminile?

Perché mai nessuno pone questa domanda per tutte le rassegne con attori, registi, autori uomini? Abbiamo iniziato l'anno scorso. Il titolo viene da un bel libro di un'archeologa lituana, Marija Gimbutas, che sostiene l'esistenza di una società preindoeuropea matrilineare, senza guerre, basata sulla creazione artistica e di manufatti. Una società in cui si venerava la Grande Dea, la Grande Madre. Abbiamo iniziato l'anno scorso a Bagnacavallo, per cercare semplicemente di constatare quello che le donne fanno in teatro. C'erano Piera Degli Esposti, Lucia Poli, Mariangela Gualtieri della Valdoca, Corea e altre. E c'è stato anche un incontro seminariale con due studiose, Laura Mariani e Cristina Valenti, sulle grandi attrici del passato e di oggi.

E la rassegna di quest'anno?

È molto ridotta, per i soliti problemi economici. Saranno presentati lavori molto intimi, ritagliando un luogo raccolto all'interno del teatro Rasi.

Si inizia oggi, alle 21, con Lorenza Zambon che recita «Giorni felici» di Beckett solo con una casa, affrontando da autrice il testo. Il 6 giugno ci sarà Tara con «L'amorale», ideato e diretto da Paola Nervi e ispirato a Simone Weil. Lavorano sul luogo: «solo in casa trovo gli strumenti per comprendere - le stanze sono per me il modo per ordinare il pensiero - credo che un luogo, al contrario di una posizione, permetta di essere condiviso e di condividere». Poi, sempre il 6 giugno ci sarà un incontro sui linguaggi fuori scena: inviteremo organizzatrici, addette stampa, giornaliste, per riflettere sui linguaggi che stanno intorno al teatro. Sperando di tracciare, anche con altre tappe, un alchemico filo rosso.

E per il tuo teatro al femminile cosa stai preparando?

Sto lavorando sui Cenci, Beatrice e suo padre Francesco, di lei innamorato. Parto da Artaud, Shelley e Alda Merini, una poetessa che scrive del vuoto d'amore come una Saffo moderna. Riscriverò, come ho fatto per Rosvita. Andrà in scena a Santarcangelo, con Marco Martinelli in scena come Francesco Cenci, per raccontare questo rinascimentale rapporto d'amore e di sangue tra padre e figlia.